



Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITA'
progetto: Umbria Antiviolenza

CENTRO ANTIVIOLENZA

"Catia Doriana Bellini"

075.5941326
342.3029409

Via della Milizia 4, Ponte Pattoli - Perugia



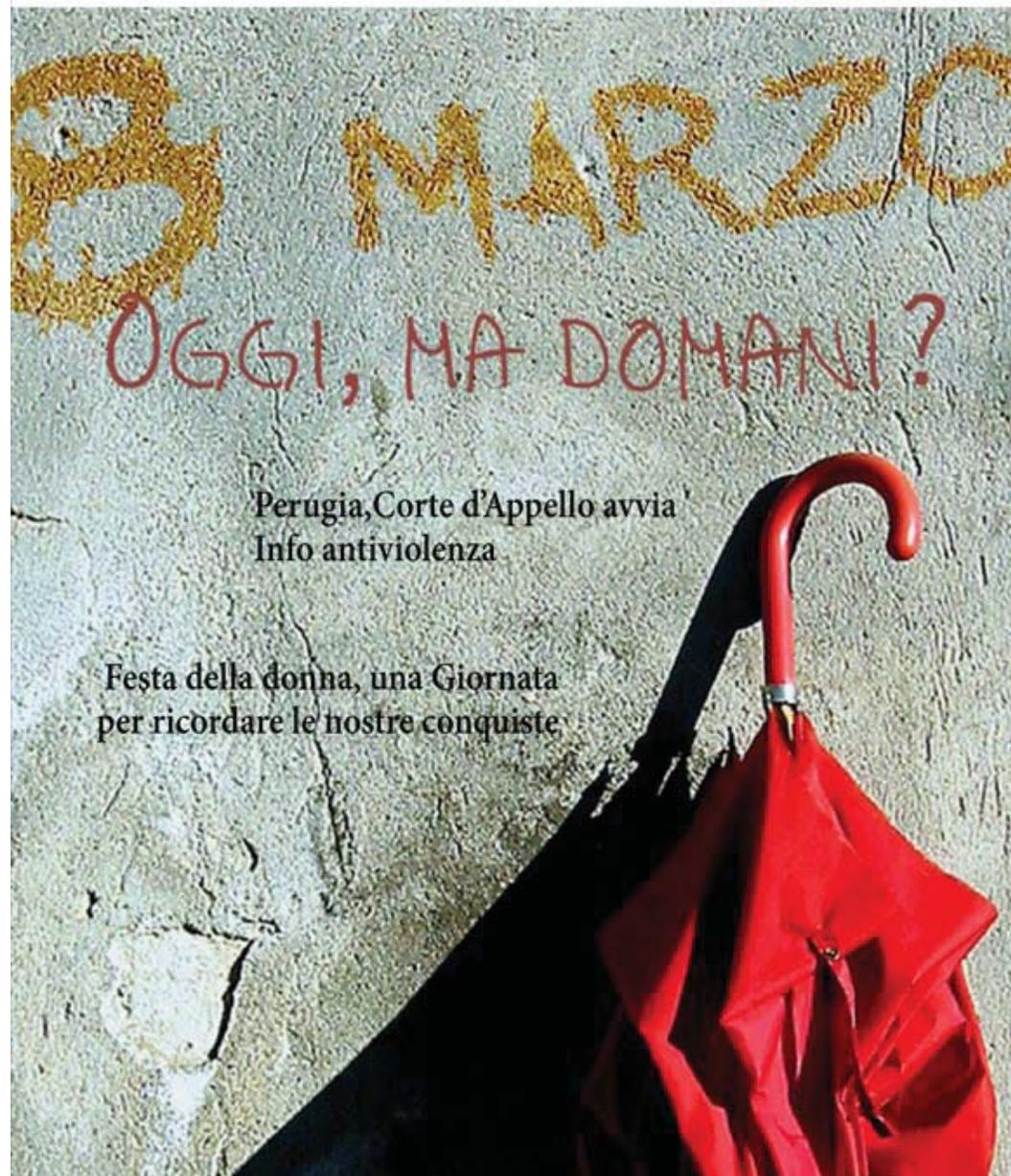
Comune di Perugia



PERIODICO FREE PRESS DI INFORMAZIONE FEMMINILE
donnamica



ANNO 8 N° 2
MARZO / APRILE 2015



B MARZO
OGGI, MA DOMANI?
Perugia, Corte d'Appello avvia
Info antiviolenza
Festa della donna, una Giornata
per ricordare le nostre conquiste

7 marzo 2015

Sala dei Notari
9.30-12,30

"UMBRIA ANTIVIOLENZA"

Esperienze e prospettive ad un anno dall'apertura
dei centri antiviolenza di Perugia e Terni

PROGRAMMA

- 9.30 Saluto Presidente Regione Umbria **Catiuscia Marini**
9.45 Introduzione Presidente Libera...mente Donna, **Paola Moriconi**
10.00 Proiezione di filmati sulla tematica
- Intervengono:
- 10.20 Responsabili dei Centri Antiviolenza di Perugia e Terni, **Sara Pasquino** e **Silvia Menecali**
10.40 Assessore ai servizi sociali del Comune di Perugia, **Edi Cicchi**
10.50 Vice Sindaco e Assessore ai servizi sociali del Comune di Terni, **Francesca Malafoglia**
11.00 Comitato di pilotaggio progetto Umbria Antiviolenza, **Lorena Pesaresi**
11.10 Spazio domande e approfondimenti
12.00 Conclusioni Presidente Differenza Donna, **Emanuela Moroli**

Coordina e modera il dibattito
Chiara Damiani, giornalista fondatrice di *Donnamica*

Index*



- 4 Editoriale
- 5 Corte d'appello al fianco delle donne vittime di violenza
- 10 Democrazia paritaria: avanti tutta con la legge sulla doppia preferenza
- 12 Donne senza figli: l'amaro destino delle mamme italiane
- 20 Festa della donna: una Giornata per ricordare le nostre conquiste
- 21 Rubrica: leggi al femminile
- 23 Donna e immigrata: quando la discriminazione è doppia

donnamica

BIMESTRALE - MARZO/APRILE 2015

REGISTRAZIONE N. 2 DEL 18/02/2008
AL REGISTRO STAMPA PERIODICI DEL TRIBUNALE DI TERNI

DIRETTORE RESPONSABILE / CHIARA DAMIANI
chiaradamiani.terni@gmail.com

HANNO COLLABORATO CLAUDIA MATTEINI, DONATELLA MASSARELLI, BARBARA GORI, GEMMA PAOLA BRACCO, NICOLETTA BOLDRINI, MINODORA PETRE, LAURA RICCI, LUCIA ROSSI

EDITORE / ASSOCIAZIONE DONNAMICA

SEGRETERIA / assdonnamica@libero.it

GRAFICA, IMPAGINAZIONE E STAMPA / CENTRO
STAMPA GIUNTA REGIONALE UMBRIA - Via M. Angeloni, 61
- 06100 Perugia

Editoriale

Quando ci sono le belle notizie, bisogna darle e con il dovuto rilievo. E così lo facciamo con questo numero n.2 anno 8 di *Donnamica* che racconta con l'articolo che vi segnaliamo a pag. 5 l'iniziativa assunta dalla Corte d'appello di Perugia che ha istituito il Servizio Info anti violenza, un numero telefonico dedicato alle donne vittime di violenza che fornisce indicazioni e orientamento sui servizi attivi sul territorio. Un unicum nel Centro Italia e ora le donne che subiscono maltrattamenti sanno che hanno anche la magistratura più vicina.

Bene. Più la rete di sostegno si allarga meglio è. Certo non basta e non è sufficiente ma è un segnale importante.

Anche quest'anno arriva l'8 marzo e noi torniamo a pubblicare eventi e iniziative che si svolgono in regione per la Giornata Internazionale della donna. Giornata, nata nel 1909 negli Stati Uniti, arrivata in Italia nel 1911 per celebrare diritti e passioni di un genere, quello femminile, a lungo violato, e che ancora oggi fa fatica ad affermarsi.

Una prova? Inutile che mi dilungo in esempi e citazioni. Basta che leggete l'articolo a pag 10 sulla democrazia paritaria e la legge sulla doppia preferenza, per capire che occorre ancora fare spazio alle donne. Qui si ragiona di Umbria, perché siamo in Umbria ma fuori dalla nostra regione non è che si suoni un'altra musica!



E allora al di là dei fiori, che cosa vorreste per questa Giornata care lettrici e lettori di *Donnamica*? Vi chiedo di raccontarmelo. L'indirizzo è sempre lo stesso assdonnamica@libero.it. Con piacere pubblicherò le vostre riflessioni i vostri desideri le vostre preoccupazioni.

Ora vi lascio. E vi auguro un buon 8 marzo e un buon 2015 nella speranza di concluderlo festeggiando una storia diversa per noi donne.

Chiara Damiani

Corte d'Appello al fianco delle donne vittime di violenza con il servizio Info dedicato

Presto Il raccordo con i Distretti Sanitari

a cura di Claudia Matteini - Consigliere Corte d'Appello Perugia

Ora c'è un numero in più dedicato alle donne che subiscono violenza. E' lo 075/5405316 risponde l'Info Anti violenza attivato dalla Corte d'appello di Perugia, un unicum in Italia se si esclude quello già attivato a Brescia. Un passaggio importante sottolineiamo perché è anche e soprattutto una novità su un piano culturale quella di scendere in campo in maniera concreta per migliorare il servizio di informazione e di raccordo tra i vari soggetti che operano nel contrasto alla violenza sulle donne. Dietro questo, c'è qualcuno che crede, e giustamente direi, che si è reso conto che occorre fare di più. E' il Presidente della Corte d'appello Wladimiro De Nunzio. Il servizio è stato presentato alla città lo scorso 30 gennaio nel corso di una conferenza stampa.

Qui vogliamo pubblicare un Abstract dell'intervento a cura del Consigliere di corte d'appello Claudia Matteini, delegata al nuovo Servizio Info Antiviolenza che spiega in dettaglio il senso dell'iniziativa: "la magistratura vuole inserirsi nella rete di supporto alle donne maltrattate che già esiste nella nostra regione".

Perugia – Il Servizio "Info Antiviolenza" della Corte d'Appello di Perugia, con numero di telefono dedicato (075/5405316) nasce dall'esigenza di approntare un contributo effettivo in risposta ai frequenti episodi di violenza di genere che non risparmiano, ovviamente, anche il territorio umbro.

Della violenza di genere si apprende sempre più frequentemente nelle notizie di cronaca. Sono episodi che più spesso hanno luogo entro le mura famigliari, rendendo evidente come a subire il disagio non sia solo la donna, vittima delle violenze fisiche o psicologiche, ma anche coloro che assistono a tali episodi di violenza.

Spettatori delle violenze, infatti, sono quasi sempre i minori, "persone adulte del domani", in cui si insinua inevitabilmente una visione distorta dei rapporti familiari, che porta loro ad aspettarsi violenza o, nei casi peggiori, a perpetrare atti di violenza nell'ambito di futuri legami "affettivi".

Con riguardo alle iniziative dirette a prevenire e reprimere la violenza di genere, va ricordato che solo recentemente, nell'anno 2013, l'Italia ha ratificato la "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza



nella foto: Wladimiro De Nunzio

nei confronti delle donne e la violenza domestica”, adottata ad Istanbul già nel 2011.

Tale Convenzione rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che ha elaborato un quadro giuridico completo diretto a proteggere la donna contro qualsiasi forma di violenza. La Convenzione è incentrata sulla prevenzione della violenza domesti-

ca, con il fine di proteggere le vittime e perseguire le trasgressioni. La violenza contro le donne, infatti, viene configurata come una violazione dei diritti umani, nonché una forma di discriminazione.

La Convenzione di Istanbul rappresenta, dunque, il primo Trattato contenente una definizione di genere ed in cui sono individuati una serie di reati che dovrebbero essere previsti in ciascun ordinamento: violenza psicologica, atti persecutori, stalking, violenza fisica, violenza sessuale, matrimonio forzato, mutilazioni genitali, aborto forzato, sterilizzazione forzata e molestie sessuali.

la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani

La violenza domestica, in particolare, viene definita come il complesso di tutti quegli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia.

Il ritardo del legislatore italiano nel ratificare la Convenzione di Istanbul, se così si può definire, rende evidente come solo negli ultimi tempi il tema della violenza di genere abbia attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, prima, e del legislatore italiano poi, imponendo l'esigenza di trattare con immediatezza un problema che, tuttavia, esiste da sempre.

Premesso ciò, appare indispensabile assumere un impegno effettivo per porre a disposizione della vittima della violenza di genere un aiuto concreto al fine di indirizzarla verso le azioni da poter porre in essere e le tutele da poter ottenere. Un esempio di questo impegno concreto è rappresentato proprio dalla rete informativa e di ausilio che si è venuta a costituire, nel tempo, nella regione Umbria, e attraverso la quale si è voluto predisporre una tutela sempre maggiore per le vittime della violenza.

Questa rete è costituita, nello specifico, dal “Centro Pari Opportunità” della Regione Umbria, dai “Centri Antiviolenza”, aperti recentemente sia a Perugia sia a Terni e che oggi coprono l'intero territorio regionale, nonché le forze dell'ordine

e gli ospedali.

L'idea di istituire un servizio informativo antiviolenza presso la Corte d'Appello di Perugia, nasce proprio dalla volontà della magistratura di inserirsi in questa rete di ausilio alle vittime della violenza di genere, apportando il proprio contributo e collaborando con le forze e gli organismi già esistenti.

Perché la magistratura? Perché nell'immaginario collettivo l'ordine della magistratura viene visto come primo soggetto al quale rivolgersi per ottenere tutela in tutti i casi in cui si configura una violazione dei propri diritti. È per questo, dunque, che la magistratura dovrebbe porsi come anello di congiunzione tra la vittima ed il singolo ente o istituzione, anche esercitando una funzione di “smistamento” delle richieste.

La Corte d'Appello, infatti, in virtù della propria competenza territoriale su tutta la Regione ed in quanto organo giudiziario con funzione di giudice di secondo grado, può avere più facilmente una visione d'insieme riguardo alle diverse materie di cui si occupa, tra cui anche la materia della famiglia e dei minori, in riferimento alle quali si ha spesso una

percezione netta di disagio, legata a situazioni di violenza, non solo fisica ma anche psicologica, che si svilup-

la violenza esiste da sempre, ma se ne parla solo negli ultimi tempi

pa frequentemente all'interno delle famiglie.

Da qui l'importanza di creare un servizio di informazione, con l'auspicio che questo possa, in futuro, costituire un anello di collegamento tra chi opera nel territorio e la stessa magistratura.

Per questo, un profondo ringraziamento è diretto al Presidente della Corte d'Appello Wladimiro De Nunzio, che ha reso possibile la realizzazione di questo

progetto e da cui è partita questa iniziativa, accolta poi con entusiasmo da tutti noi che vi collaboriamo.

Il servizio “Info Antiviolenza” della Corte d'Appello, in particolare, è stato costituito nell'ambito dell'organizzazione dell'Ufficio Urp, che è l'ufficio per i contatti con il pubblico.

Si tratta di un servizio prettamente



nella foto: Corte d'Appello, Perugia



informativo per le vittime della violenza di genere.

Molto spesso, infatti, ci si trova in situazioni di emergenza, nonché in situazioni in cui la donna non può muoversi facilmente o liberamente sul territorio, perché per esempio ha il timore che l'autore delle violenze possa accorgersi dei suoi spostamenti o comunque minacciarla.

Ne deriva quindi, l'importanza di informazioni reperibili facilmente per il mezzo

Perché la magistratura? Perché viene visto come primo soggetto al quale rivolgersi per ottenere tutela

telefonico, cui la donna possa accedere in qualunque momento.

Alla vittima che chiama saranno fornite informazioni sull'esistenza dei centri specializzati diffusi sul territorio regionale, quali il "Centro Pari Opportunità", i centri antiviolenza, nonché gli "Sportelli di Ascolto" che via via sono stati aperti in molti Comuni del territorio proprio al fine di fornire un primo ausilio.

La persona vittima di violenza, infatti, deve essere informata delle diverse possibilità di azione, sia in sede civile, che in quella penale, restando libera di selezionare il percorso che ritiene più opportuno.

Va rappresentata, per esempio, alla vittima della violenza, anche la possibilità di potersi tutelare tramite il procedimento di ammonimento (art. 8 L. 23 aprile 2009 n. 38).



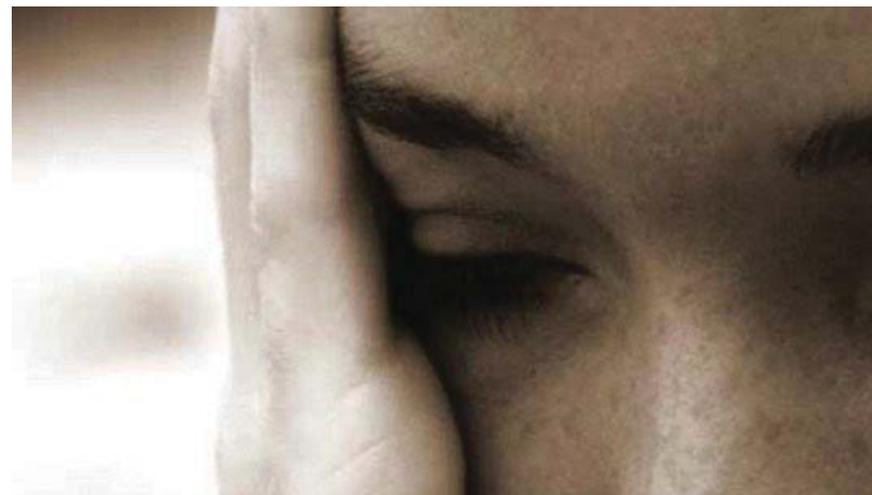
Uno sguardo alla normativa interna in tema di violenza sulle donne

Guardando alla normativa interna, è d'obbligo il riferimento alla legge n. 38/2009, che ha inserito nel codice penale italiano, all'art. 612 bis, il reato di "atti persecutori", conosciuto anche come stalking.

Gli ordini di protezione contro gli abusi familiari, invece, sono stati introdotti nel codice civile con la legge n. 154/2001 agli artt. 342 bis e ter c.c. Tali disposizioni prevedono l'adozione di provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare, emessi dal giudice civile inaudita altera parte, nelle ipotesi in cui la condotta del coniuge o di altro convivente sia causa di grave pregiudizio.

In ambito penale, la stessa legge ha introdotto le misure cautelari dell'allontanamento dalla casa familiare di cui all'art. 282 bis c.p.p. e divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa di cui all'art. 282 ter c.p.p. Tali misure si sono aggiunte alle misure cautelari della custodia in carcere e degli arresti domiciliari, venendo applicate in caso di flagranza di reato o a seguito di indagini su denunce della persona offesa e raccolte dalla Squadra Mobile.

Proprio in riferimento al reato di atti persecutori, infine, la legge n. 38/2009 ha introdotto un procedimento di prevenzione consistente nell'ammonimento. L'art. 8 della stessa legge stabilisce che fino a quando non sia stata proposta querela per il reato di cui all'art. 612 bis c.p., la persona offesa può esporre i fatti all'autorità di pubblica sicurezza avanzando richiesta di ammonimento al Questore. Nell'ipotesi in cui il soggetto che commette il reato di cui all'art. 612 bis c.p. sia stato già ammonito, inoltre, la pena per il reato è aumentata e si procede d'ufficio.



Democrazia paritaria, avanti tutta con la legge sulla doppia preferenza

Catiuscia Marini, Presidente della Regione Umbria: «Premesso che non esiste il sistema elettorale perfetto, di certo quello precedente impediva, nei fatti, la giusta rappresentanza delle donne. Il contributo delle donne, nelle famiglie, nel mercato del lavoro e nelle imprese, aiuta la società e l'economia, migliora le performance aziendali, fa crescere il PIL: perché, dunque, non sfruttare appieno le risorse femminili anche in politica?»



nella foto: Catiuscia Marini

Il Consiglio regionale umbro si è fatto interprete dell'esigenza di introdurre strumenti a sostegno di una democrazia davvero e finalmente paritaria, in primo luogo attraverso l'inserimento della preferenza di genere nel sistema elettorale regionale.

Proprio grazie alla doppia preferenza uomo-donna – introdotta, nelle elezioni per i Comuni con popolazione superiore ai 15mila abitanti, dalla Legge 215 del 2012, alle amministrative del 25 maggio scorso la rappresentanza femminile nelle istituzioni dell'Umbria è aumentata circa il 10% (dal 22,35% del 2009 al 31,22% del 2014).

Il voto del Consiglio rappresenta, dunque, un passo in avanti importante per una regione che si vuole dotare di istituzioni equamente rappresentative e segnare il proprio bisogno di innovazione, di cambiamento culturale, di inclusione e di superamento di ogni forma di discriminazione.

La capacità di rinnovarsi delle nostre istituzioni, pubbliche e private, e di coglie-

la capacità delle donne è messa sempre in discussione



re appieno il contributo delle donne è, purtroppo, messa continuamente in discussione. Non solo nei Paesi del Nord Europa, ma anche in quelli che consideriamo meno sviluppati e democratici

del nostro, la presenza femminile in politica è molto più significativa, tanto è che l'Italia è solo al 98° posto nella graduatoria delle pari opportunità; La pluralità delle esperienze, delle competenze, delle sensibilità e delle differenze nei luoghi decisionali è un valore di sviluppo e di ricchezza per i territori; non si tratta solo

nessuno sarà costretto a votare una donna

di un discorso di equa rappresentanza, ma di utilità per le nostre comunità. E' ormai assodato da dati statistici che la presenza femminile nei luoghi decisionali (nei board delle spa così come nelle banche, nei governi, nei parlamenti, nei consigli regionali e comunali) ha permesso di migliorare le performance delle imprese, di migliorare le politiche degli Stati ed in generale la società.

NOVITÀ:

Il testo prevede: l'abolizione del listino; turno unico (vince il candidato che ottiene il risultato migliore); collegio unico regionale; doppia preferenza di genere; nelle liste regionali, nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al sessanta per cento dei candidati; la coalizione vincente ottiene fino a un massimo di 12 seggi (più il presidente) e i restanti 8 vanno alla minoranza.

Nessuno sarà costretto a votare una donna, ma, più semplicemente, se s'intende esprimere tutte e due le preferenze a disposizione, la seconda varrà solo se di genere diverso dalla prima. Si tratta di una misura che non lede la libertà di scelta delle elettrici e degli elettori che, infatti, possono votare anche solo un candidato: è "un'azione positiva" per superare gli ostacoli culturali e sociali che penalizzano la rappresentanza femminile.

Donne senza figli: l'amaro destino delle mamme italiane

a cura di Gemma Paola Bracco, Consigliera di Parità effettiva della Provincia di Perugia



Via Palermo 106
III Piano 06124 Perugia
Tel. 075/3681519
Fax 075/3681938
gemma.paola.bracco@provincia.
perugia.it

Consigliera di parità
della Provincia di Perugia
Gemma Paola Bracco

Chissà perché quando si fotografa la situazione reale dell'Italia del terzo millennio, si scorge, anche dagli occhi meno attenti, una situazione allarmante, preoccupante, oserei dire quasi "crudele". Le donne italiane, infatti, dati ISTAT, EURES, ecc. sono drammaticamente le ultime tra le loro colleghe europee, in molti ambiti, ma quello che più colpisce, è il loro, nostro primato negativo di figli pro capite.

Un decennio fa la media italiana di figli per donna era circa 1,2% cadauna, ora stiamo scendendo quasi sotto l'1%, avvicinandosi a passo celere allo zero. Una catastrofe, una vera, reale, concreta catastrofe, per tutti, uomini e donne. Il bel paese, seguendo questo trend, potrebbe trovarsi nel 2025 con un'infanzia che scompare, un popolo che invecchia e che non sa ricambiarsi di numero.

Dalle considerazioni fatte fino ad ora ben si comprende, anche per i più scettici o fatalisti che dir si voglia, come non si possa più fare finta di niente, lasciare agire

ancora oggi si sceglie tra lavoro e famiglia

come il libero mercato per il commercio, ovvero che la natura delle cose faccia il suo corso da sé, senza bisogno di importanti interventi normativi, soprattutto di lungo periodo.

Perché si deve dire a chiare lettere che le donne italiane vogliono poter fare figli, sentono forte a tutte le età il loro desiderio di maternità e di famiglia, ma al contempo, trovano una società che non le "accoglie" nella loro dimensione di mamme, che vede i figli meglio tra le braccia di una mamma "libera", che non lavora, che non ha troppi orari e impegni da rispettare. Sempre disponibile, anche nell'immaginario dei papà, che al 70% pensano che una mamma a tempo pieno, necessaria se non altro nei primi anni di vita del piccino, sia una mamma migliore per lei stessa e per la prole.

Fare bambini in quei Paesi è la cosa più naturale del mondo

Ed allora ecco il motivo per cui ancora oggi le ne mamme devono scegliere tra lavoro e famiglia, tra lavoro part time e full time, tra carriera e famiglia, accontentarsi di stipendi e pensioni, un domani,

molto più bassi rispetto ai loro colleghi maschi.

Per questo dobbiamo intervenire con misure concrete che aiutino le donne che lavorano e che vogliono avere figli, quelle che non lavorano, ma vogliono lavorare, ma il fatto che hanno figli impedisce loro di trovare un'occupazione, le donne che quando rientrano dopo la maternità vengono demansionate e il loro stipendio decurtato.

Il bonus bebè recentemente varato dal Governo per redditi fino a 25.000 euro può essere un aiuto ed un intervento positivo per favorire le nuove nascite, non però da solo sufficiente a porre la dovuta attenzione e soluzione al problema.

Eppure la civile Europa, Francia in testa, per non parlare della Danimarca e della Svezia, fanno dei loro altissimi indici di natalità occidentale (oltre 2-3% figli pro capite) un vanto nazionale, il fiore all'occhiello delle loro avanzate legislazioni di welfare state. Fare bambini in quei Paesi è la cosa più naturale del mondo, poterli iscrivere sin dalla nascita ad un nido, che spetta a tutti di diritto è una realtà, aiuti economici seri e sostanziosi accompagnano i genitori per lungo tempo, i papà usufruiscono, senza remore, dei loro congedi di paternità e si occupano dei piccini sin dalla nascita.



La nostra è tutta un'altra storia. Una storia che se tutti noi non si provvederà a cambiare, incidere in modo pesante sulle nostre usanze e sulle nostre vite e quelle dei nostri figli, che hanno il diritto di venire al mondo sapendo che il loro domani avrà ancora un futuro innanzi.

La scuola deve fare di più per educare alla "differenza"

a cura di Nicoletta Boldrini, Consigliera di Parità supplente della Provincia di Perugia

La categoria della differenza, fondante dell'identità del soggetto, riveste un ruolo fondamentale nei processi educativi, rappresentando uno strumento indispensabile per favorire l'incontro con l'alterità, rendendoci disponibili a cambiare idee, concetti e visioni del mondo, demolendo il pensiero unico della nostra cultura, fatto spesso di stereotipi e modelli culturali di genere che limitano le possibilità di espressione di donne e uomini, di ragazze e ragazzi, nell'ambito delle relazioni, degli affetti, del lavoro o della scuola. In aggiunta a ciò la differenza è una chiave di lettura imprescindibile per evitare il rischio di omologazione del femminile al modello maschile e per valorizzare le specificità e le risorse di genere dei soggetti.

Il sistema scolastico tradizionale però, ha sempre educato alla 'neutralità' senza prendere in considerazione le appartenenze di genere e le esperienze dei soggetti che lo frequentano nonché le traiettorie di genere che segnano le diverse discipline che vengono insegnate. Negli ultimi tempi le cose stanno cambiando, per volontà di chi governa il sistema scolastico e di chi lavorando nella scuola, ha maturato la necessità di una riscrittura di queste linee interpretative, alla luce anche dei cambiamenti culturali in atto nella nostra società. Recentemente il Ministro Giannini ha dichiarato: "Il contrasto alle discriminazioni, di cui l'omofobia è uno degli aspetti non secondari, si fa anche e soprattutto a scuola. E' fra i banchi che deve partire l'educazione all'alterità attraverso percorsi didattici e progetti condivisi da inse-



nella foto: Nicoletta Boldrini

gnanti, famiglie, studenti. Gli Istituti scolastici rappresentano oggi un presidio determinante per la prevenzione di ogni forma di bullismo e il Ministero è al loro fianco in questa missione". Alle dichiarazioni del Ministro si sono accompagnate nel nuovo anno scolastico una serie di progetti incentrati a promuovere una cultura di genere capace di valorizzare le differenze tra il maschile e il femminile rivolgendosi principalmente a studenti e studentesse, ma anche ai docenti e alle famiglie. Rientrano in questo pacchetto progetti interessanti a livello nazionale e regionale, come "Tante Diversità Uguali Diritti", "Donne e scienza", "Donne per le donne", fino all'ultimo recente bando su "Percorsi di sensibilizzazione e formazione sulle diverse forme di discriminazione ed intolleranza", di cui le azioni rivolte all'identità di genere rappresentano un punto d'eccellenza e su cui in Umbria si è costruita una rete di Scuole, Associazioni ed altri soggetti rappresentativi di famiglie e studenti. Filo conduttore di tutti i progetti è la promozione di strumenti

la scuola educa alla "neutralità"

di conoscenza e di riflessione sull'identità di genere, la valorizzazione delle differenze di apprendimento e di relazione di studentesse e studenti, la diffusione di nuove modalità didattiche attraverso l'ideazione di percorsi curriculari innovativi, sia nei contenuti che nelle metodologie, che siano in grado di includere in tutte le materie i saperi e i contributi di uomini e donne e di fornire a studenti e studentesse una prospettiva storica ed analitica delle trasformazioni dei ruoli e dei rapporti di genere nel corso del tempo, la promozione infine del superamento degli stereotipi di genere fornendo a studentesse e studenti strumenti critici di analisi che permettano loro di progettare il loro percorso di vita superando i modelli normativi di maschilità e femminilità. Nel giro di pochissimo tempo saremo in grado di valutare come e quanto queste azioni potranno incidere sul vissuto dei nostri adolescenti e soprattutto come queste nuove buone prassi educative contribuiranno a dare vita ad una società più equilibrata e dotata di strumenti atti a contrastare i fenomeni discriminatori.





Competitività alla ricerca della qualità

La ALLFOODS s.r.l. e la Società Coop. CENTRO sono aziende umbre che operano su tutto il territorio nazionale prevalentemente nel campo della ristorazione collettiva. Le aziende nascono rispettivamente nel 1987 ALL FOODS Srl e nel 1996 e per la Cooperativa CENTRO. Il cuore decisionale (Direzione e Sede Amministrativa) si trova Terni. Le donne sono l'ossatura di questa grande impresa, la forza lavoro che ha spinto sempre più verso l'alto l'azienda. Rappresentano ad oggi infatti il 90 per cento dei dipendenti.

Le aziende operano attualmente con 150 clienti in 9 regioni: Umbria, Lazio, Molise, Abruzzo, Marche, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Sardegna.

Il fatturato complessivo del gruppo è di oltre 40 milioni di Euro con 1.000 dipendenti (di cui 930 donne), ogni giorno vengono preparati più di 20.000 pasti.

Dal 2007 al 2012, ovvero negli anni della crisi finanziaria partita dagli Stati Uniti, All Foods Srl e Centro Società Coopeativa hanno effettuato investimenti per circa 12 milioni di Euro, finalizzati allo sviluppo.



“La nostra visione è questa, All Foods ritiene di dover creare e ricreare i presupposti affinché la qualità del prodotto erogato sia mantenuta a livelli elevati – spiega

l'amministratore delegato di All Foods, Massimo Piacenti - sicurezza alimentare, qualità e innovazione sono le nostre parole d'ordine”. Parole che caratterizzano da sempre l'agire profondo dell'azienda umbra. “L'obiettivo – conclude l'ad – è crescere dimensionalmente puntare sulla qualità e fare tutte le economie di scala possibili, mettere in campo tutte le sinergie vincenti per accrescere la competitività, non soltanto sul mercato domestico”.

Missione

Valorizzare l'attività attraverso servizi di carattere commerciale ed imprenditoriale che favoriscano lo sviluppo aziendale.

- Essere interpreti responsabili del mercato, impegnati a favorirne lo sviluppo e la trasparenza, a vantaggio di dipendenti e delle realtà territoriali;
- Offrire ai clienti progetti e servizi innovativi, sviluppando sinergie e valorizzando il contributo di tutti i collaboratori;
- Operare nel rispetto dell'ambiente e della valorizzazione delle culture locali.



IL CENTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ DELLA REGIONE UMBRIA PRESENTA:

EDIZIONE SETTE / INGRESSO GRATUITO / CINEMA ZENITH / DAL 3 AL 31 MARZO

A PROPOSITO DI DONNE⁺

2015

<p>MARTEDÌ 3 MARZO ORE 21,00 TRIANGLE OSPITE LA REGISTA COSTANZA QUATRIGLIO <small>PREMIO CAPPELLI FESTIVAL DI TORINO 2014</small></p>	<p>MARTEDÌ 17 MARZO ORE 21,00 N-CAPACE OSPITE LA REGISTA ELEONORA DANCO <small>MENTIONE SPECIALE FESTIVAL DI TORINO 2014</small></p>	<p>MARTEDÌ 31 MARZO ORE 18,00 IN GRAZIA DI DIO DI EDOARDO WINSPEARE <small>PREMIO "LO STRANNO" A L'ELLEPE CASCIARO</small></p>
<p>MARTEDÌ 10 MARZO ORE 21,00 PROFESSION DOCUMENTARIST SETTE CINEASTE RACCONTANO L'IRAN OSPITE LA GIORNALISTA E SCRITTRICE MARINA FORTI <small>PREMIATO A SHEFFIELD DOC FEST</small></p>	<p>MARTEDÌ 24 MARZO ORE 21,00 LA PAZZA DELLA PORTA ACCANTO CONVERSAZIONE CON ALDA MERINI OSPITE LA REGISTA ANTONIETTA DE LILLO IN COLLABORAZIONE CON L'ASS. NOI FEMMINILE</p>	<p>ORE 21,00 SERIE AUDIOC. #8 DONNE SULL'ORLO DELL'ISLAM DI MARZIA CIAMPONI E EBE GIOVANNINI IL GENERE BLINDATO RACCONTO A PIÙ VOCI DAL CARCERE FEMMINILE DI POZZUOLI DI MARCELLO ANSELMO E ALESSANDRA CUTOLO ASCOLTO COLLETTIVO SPERIMENTALE CON APERITIVO OSPITE DARIA CORREIAS (PRESIDENTE ASS. AUDIOC)</p>

DURANTE TUTTA LA PASSEGGIA MENU MUNDIA UNA PROPOSTA SPECIALE DEL NOSTRO CHEF FRANCESCA IATECCHI PENSATO PER LA FESTA DELLE DONNE.

INVDIR

CINEMA ZENITH
VIA BORNIFOLL, 11
+39 075 527 8588
WWW.CINEMAZENITH.IT

caseculture MEDIA PARTNER **Radiophonica**

Giornata Internazionale della Donna

L'OTTO MARZO, MA LA SFIDA È TUTTI I GIORNI.

Festa della donna, una Giornata per ricordare le nostre conquiste

L'8 marzo del 1946, per la prima volta, tutta l'Italia ha ricordato la Festa della Donna ed è stata scelta la mimosa, che fiorisce proprio nei primi giorni di marzo, come simbolo della ricorrenza. Negli anni successivi la Giornata è diventata occasione e momento simbolico di rivendicazione dei diritti femminili (dal divorzio alla contraccezione fino alla legalizzazione dell'aborto) e di difesa delle conquiste delle donne.

Ma qual è la storia di questa Giornata? Come è arrivata fino a noi?

Una giornata in cui ricordare le conquiste sociali e politiche delle donne, un'occasione per rafforzare la lotta contro le discriminazioni e le violenze, un momento per riflettere sui passi ancora da compiere. La Giornata Internazionale della Donna, che cade ogni anno l'8 marzo, è tutto questo e anche di più. È un modo per ricordarsi da dove veniamo, noi donne, e dove stiamo andando.

Ma da dove nasce questa ricorrenza? Una leggenda molto celebre narra che la Festa della Donna sia stata istituita nel 1908 in memoria delle operaie morte nel rogo di una fabbrica di New York, la Cotton. In realtà, appunto, si tratta solo di una leggenda nata negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. La Giornata Internazionale della Donna nacque infatti ufficialmente negli Stati Uniti il 28 febbraio del 1909. A istituirla fu il Partito Socialista americano, che in quella data organizzò una grande manifestazione in favore del diritto delle donne al voto. Il tema era già stato a lungo discusso negli anni precedenti sia negli Usa (celebri sono gli articoli della socialista Corinne Brown) sia dai delegati del VII Congresso dell'Internazionale socialista (tenutosi a Stoccarda nel 1907). Le manifestazioni per il suffragio universale si unirono presto ad altre rivendicazioni dei diritti femminili. Tra il novembre 1908 e il febbraio 1909 migliaia di operaie di New York scioperarono per giorni e giorni per chiedere un aumento del salario e un miglioramento delle condizioni di lavoro. Nel 1910 l'VIII Congresso dell'Internazionale socialista propose per la prima volta di istituire una giornata dedicata alle donne. Il 25 marzo del 1911 cadde la goccia che fece traboccare il vaso: nella fabbrica Triangle di New York si sviluppò un incendio e 146 lavoratori (per lo più donne immigrate) persero la vita. Questo è probabilmente l'episodio da cui è nata la leggenda della fabbrica Cotton. Da quel momento in avanti, le manifestazioni delle donne si moltiplicarono. In molti Paesi europei, tra cui Germania, Austria e Svizzera, nacquero delle giornate dedicate alle donne. La data dell'8 marzo entrò per la prima volta nella storia della Festa della Donna nel 1917, quando in quel giorno le donne di San Pietroburgo scesero in piazza per chiedere la fine della guerra, dando così vita alla «rivoluzione russa di febbraio». Fu questo evento a cui si ispirarono le delegate della Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste a Mosca quando scelsero l'8 marzo come data in cui istituire la Giornata Internazionale dell'Operaia. In Italia la Festa della Donna iniziò a essere celebrata nel 1922 con la stessa connotazione politica e di rivendicazione sociale. L'iniziativa prese forza nel 1945, quando l'Unione Donne in Italia (formata da donne del Pci, Psi, Partito d'Azione, Sinistra Cristiana e Democrazia del Lavoro) celebrò la Giornata della Donna nelle zone dell'Italia già liberate dal fascismo.

LETTURE AL FEMMINILE



Donnamica invita alla lettura
per dare voce al pensiero delle donne

a cura della Biblioteca delle donne, Centro pari opportunità Regione Umbria

NARRATIVA

Lidia Menapace è nata nel 1924 a Novara, vive a Bolzano. Staffetta partigiana, senatrice della Repubblica italiana, pacifista e femminista militante, in questo libro racconta la sua esperienza nella Resistenza attraverso i grandi eventi storici e gli episodi di eroismo personale e collettivo. La tessera del pane e i bombardamenti, la solidarietà tra famiglie e le fughe in bicicletta, la distribuzione dei giornali clandestini e la paura dei posti di blocco dei nazifascisti, la consegna dei messaggi in codice imparati a memoria, l'aiuto prestato a un giovane ebreo nella fuga in Svizzera, i libri sui sindacati letti di nascosto, lo studio al lume di candela durante il coprifuoco. E poi, la presa di coscienza graduale del valore politico della Resistenza, che ha posto le fondamenta teoriche e pratiche del progetto di una società solidale e partecipata il quale, se trovò un seguito forte nella Costituzione, fu poi tradito nella storia reale dell'Italia. Ma, come le scriveva in un bigliettino il generale Alexander, comandante delle forze alleate, "Lidia resisté"; e la Menapace continua ancora oggi a combattere. Una fondamentale testimonianza, storica e coinvolgente, corredata da schede di approfondimento che guidano nella lettura anche un pubblico di giovani.



Io, partigiana
La mia Resistenza



NARRATIVA



La casa della luce
Yoko Ogawa

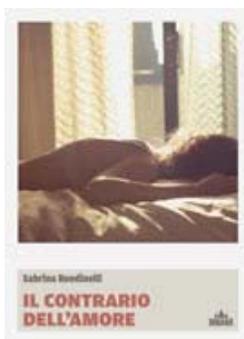
Una ragazza narra in prima persona i nove mesi trascorsi insieme alla sorella che aspetta un bambino. Le due hanno un rapporto difficile, che si complica a causa dei capricci e delle improvvise richieste della seconda. La protagonista sembra osservare sua sorella con sguardo freddo e obiettivo, come se si trattasse di uno strano animale soggetto a un'orrida metamorfosi. Il secondo racconto è incentrato su un pensionato studentesco e sul suo misterioso proprietario, un uomo senza braccia e con una gamba artificiale. Qui la protagonista assiste all'inquietante e inspiegabile sparizione di un cugino che lei vi aveva accompagnato. L'ultimo racconto è ambientato in un orfanotrofio: Aya è la figlia del direttore e condivide di malavoglia la spartana e tetra vita comunitaria dell'istituto. Aya trascorre i pomeriggi guardando uno dei ragazzi ospiti tuffarsi nella piscina. Odiava il luogo in cui vive e il fatto che la sua sia una sorta di famiglia allarga-

ta. Le ultime pagine lasciano intravedere la nascita di un tenero sentimento tra Aya e il ragazzo dei tuffi.

SAGGISTICA

Eva, ragazza madre, è una donna caduta suo malgrado in un incubo che le sembra inverosimile e le rovinerà la vita. Vittima di un uomo che ha preso la parola amore e l'ha stravolta, non sa ancora che il suo dramma ha un nome ben preciso: stalking. Partendo dalla sua inquietante esperienza personale, Sabrina Rondinelli ci regala un romanzo cupo ma pieno di umanità, e dà finalmente voce all'ansia e al terrore che attraversano tutti i giorni la vita di troppe donne.

Sabrina Rondinelli (1972) è nata a Torino, dove si è laureata in Materie Letterarie con indirizzo teatrale. Insegna in una scuola elementare e ha scritto diversi libri per bambini e ragazzi, premiati e tradotti all'estero. Il contrario dell'amore è il suo primo romanzo per un pubblico adulto.



Il contrario dell'amore
Sabrina Rondinelli

Donna e immigrata, quando la discriminazione è doppia

a cura di Minodora Petre - Responsabile Cgil immigrati Terni

Le donne, nel corso degli anni, si sono ritagliate molti spazi nel mondo del lavoro, grazie alla loro professionalità ed alla loro adattabilità alle mutevoli condizioni del mercato.

Se ancor oggi, purtroppo, le donne italiane ancora s'interrogano sullo stato di attuazione delle "pari opportunità", per le donne straniere il compito è senz'altro più arduo.

Le donne immigrate corrono il rischio di essere vittime della doppia discriminazione: etnica e di genere. La condizione femminile e quella di straniera appaiono strettamente connesse dal fatto di essere considerate come differenti rispetto a identità definite. Il pericolo per le lavoratrici è quello di essere condannate all'in-

visibilità nel loro ruolo di assistenza domestica e di essere confinate in un ambito strettamente privato, reso ancora più vulnerabile dalla eventuale assenza del permesso di soggiorno.

le immigrate sono vittime di doppia discriminazione, etnica e di genere

Tuttavia la scelta di emigrare è di per se stessa coraggiosa e indicativa di una volontà. Di essere artefici del proprio futuro.

Creatrici delle cosiddette «famiglie transnazionali», queste donne hanno cercato di tenere vivi i rapporti con i propri congiunti rimasti

nei paesi di origine, continuando a partecipare alle decisioni e alla vita familiare



nella foto: Minodora Petre



ritrovando quella dignità spesso messa in discussione e generando un nuovo equilibrio. Il fenomeno del lavoro domestico delle donne immigrate conduce, in definitiva, a un riesame della divisione sessuale del lavoro di cura, integrandolo con la riflessione sulla distribuzione delle attività produttive su base etnica.

Troppo spesso, nonostante queste donne siano in possesso anche di titoli di studio elevati, svolgono mansioni basse, dequalificate che non permettono di far emergere la loro specifica professionalità.

E' il caso di tutte quelle immigrate che, proprio perché tali, debbono per forza essere badanti come se il prerequisito professionale per svolgere il servizio di cura sia essere donna e straniera. Anche a Terni in una città che è cambiata che però per certi versi è restata sempre uguale a se stessa, dove la popolazione anziana è aumentata notevolmente, questo incide in modo prevalente sull'apporto delle donne immigrate nel lavoro di cura alla persona; troppo spesso la necessità di dover lavorare viene utilizzata dalle tristemente famose "agenzie" che precarizzano la condizione lavorativa attraverso l'utilizzo di forme di lavoro precario snaturando il CCNL per il quale si è tanto lottato.



La vita precaria di noi giovani donne

a cura di Laura Ricci - Segretaria Nidil Cgil Terni

Studiano di più, guadagnano di meno. Basta accostare queste due affermazioni per delineare la situazione del lavoro delle donne in Italia? Sicuramente no: la questione è molto più complicata, ma alla fine succede questo.

Partiamo da due dati: gli under 25 che hanno un lavoro precario nel nostro Paese sono il 53%, come a dire uno su due. L'altro dato è quello della disoccupazione sempre tra gli under 25: 37% per le donne, 33% per gli uomini, e le cifre aumentano man mano che procediamo verso le regioni meridionali. Le donne studiano di più, dicevamo, ma anche questo è un trend che sta cambiando perché l'Italia

le giovani donne smetteranno di dover scegliere tra carriera e maternità?

non investe in istruzione, formazione e ricerca (come invece molti altri Paesi dell'Eurozona nei quali sta infatti migliorando la situazione occupazionale), e le famiglie non possono più

permettersi gli alti costi delle spese universitarie.

Passando o meno dall'università, quello che aspetta i giovani che si affacciano nel mondo del lavoro è una giungla di contratti atipici: collaborazioni coordinate e continuative, contratti a progetto, partite iva, tirocini, ecc.

Come Nidil Cgil di Terni affrontiamo tutti i giorni le difficoltà legate al lavoro precario, che poi in altri termini significa vita precaria. Abbiamo seguito l'andamento della Garanzia Giovani nella nostra regione, il programma che si propone di offrire un'opportunità lavorativa alle migliaia di NEET presenti in Umbria, una buona intenzione che però non può funzionare nel lungo termine se non in un'ottica di stabilizzazione. Probabilmente



nella foto: Laura Ricci



neanche il Jobs Act migliorerà la situazione: in un sistema di tutele crescenti, le giovani donne smetteranno di vedersi costrette a scegliere tra "carriera" e maternità? Considerato che in Italia non si investe nemmeno sul welfare e quindi, ad esempio, nell'apertura di nuovi asili nido pubblici, avranno la possibilità di continuare a lavorare senza difficoltà nei primi anni di vita dei loro figli, o andranno ad incrementare quel 25% di donne in età fertile che non ne fanno per scelta?

Il lavoro stabile non è un capriccio, ma un'esigenza reale soprattutto per le donne: quante di loro, non potendo contare su un'indipendenza economica, sono costrette a rimanere con degli uomini che pure ritengono pericolosi per la loro incolumità? Sono tante, troppe, e la cronaca ce lo ricorda ogni giorno.

Valorizzare il lavoro delle giovani donne è un'opportunità che l'Italia continua a perdere, relegandole troppo spesso al solo lavoro di cura e non sviluppandone le capacità, umiliandone i talenti che invece vengono riconosciuti all'estero, creando un danno enorme per il nostro paese.

Non si tratta di essere choosy, ma di reclamare il diritto ad un lavoro stabile che si traduce in crescita professionale ed economica, valorizzazione delle competenze e vita dignitosa. Abbiamo solo di che guadagnarci.



infodonna

Domenica 8 marzo 2015
online su

www.provincia.perugia.it

a cura della Provincia di Perugia